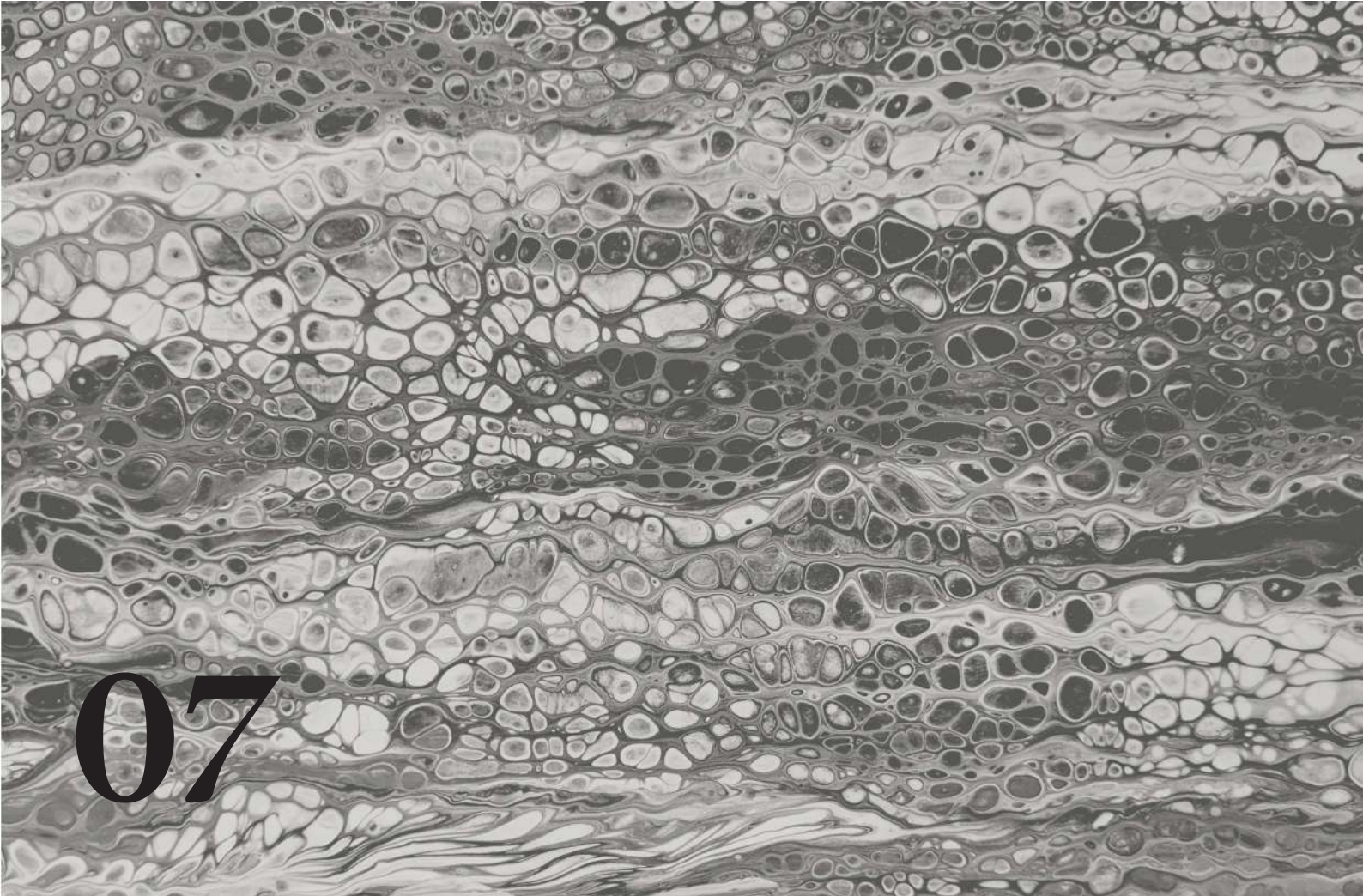




07

Publicness come progetto e valorizzazione del paesaggio e delle risorse naturali

VOLUME 07 A CURA DI ELENA DORATO E ANDREA ARCIDIACONO

ATTI DELLA XXVII CONFERENZA NAZIONALE SIU - SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
PUBLICNESS: LE SFIDE DELLA DIMENSIONE PUBBLICA NELLE CITTÀ E NEI TERRITORI
MILANO 18-20 GIUGNO 2025



Società Italiana
degli Urbanisti



PLANUM PUBLISHER | www.planum.net

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN: 978-88-99237-90-5

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati
con licenza Creative Commons, Attribuzione -
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di giugno 2026
Pubblicazione disponibile su www.planum.net |
Planum Publisher | Roma-Milano

07

***Publicness* come progetto e valorizzazione del paesaggio e delle risorse naturali**

VOLUME 07 A CURA DI ELENA DORATO E ANDREA ARCIDIACONO

ATTI DELLA XXVII CONFERENZA NAZIONALE SIU - SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
PUBLICNESS: LE SFIDE DELLA DIMENSIONE PUBBLICA NELLE CITTÀ E NEI TERRITORI
MILANO 18-20 GIUGNO 2025

**ATTI DELLA XXVII CONFERENZA NAZIONALE SIU
SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
PUBLICNESS: LE SFIDE DELLA DIMENSIONE PUBBLICA NELLE CITTÀ E NEI TERRITORI
MILANO, 18-20 GIUGNO 2025**

La Conferenza è organizzata dalla Società Italiana degli Urbanisti e dal Dipartimento di Architettura e Studi Urbani – DASTU – Politecnico di Milano, con CRAFT- Competence Center Anti Fragile Territories del DASTU e con il Dipartimento Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito ABC – Politecnico di Milano. La conferenza è patrocinata dal Comune di Milano.

COMITATO SCIENTIFICO

Angela Barbanente (Presidente SIU – Politecnico di Bari), Massimo Bricocoli (Politecnico di Milano), Antonella Bruzzese (Politecnico di Milano – Responsabile scientifica della XXVII Conferenza SIU), Grazia Brunetta (Politecnico di Torino), Giuseppe De Luca (Università degli Studi di Firenze), Elena Dorato (Università degli Studi di Ferrara), Romano Fistola (Università degli Studi Federico II Napoli), Enrico Formato (Università degli Studi di Napoli Federico II), Adriana Galderisi (Università degli Studi della Campania), Carla Tedesco (Università Iuav di Venezia), Maurizio Tira (Università degli Studi di Brescia), Michele Zazzi (Università degli Studi di Parma).

COMITATO SCIENTIFICO LOCALE

Massimo Bricocoli (DASTU), Antonella Bruzzese (Responsabile scientifica della XXVII Conferenza SIU), Antonio Longo e Gabriele Pasqui (Referenti SIU Milano), Federico Zanfi (Coordinatore YoungerSIU 2025), Andrea Arcidiacono, Bertrando Bonfantini, Alessandro Coppola, Luca Gaeta, Scira Menoni, Eugenio Morello, Carolina Pacchi, Paola Pucci, Paola Savoldi.

COMITATO SCIENTIFICO SIU/MILANO

Antonella Bruzzese (Responsabile scientifica della XXVII Conferenza SIU), Antonio Longo e Gabriele Pasqui (Referenti SIU Milano), Paolo Bozzuto, Francesca Cognetti, Grazia Concilio, Francesco Curci, Stefano Di Vita, Valeria Fedeli, Antonio Longo, Chiara Merlini, Anna Moro, Laura Montedoro, Laura Pogliani, Paolo Pileri, Davide Ponzini, Maria Chiara Pastore, Cristina Renzoni, Andrea Rigon, DASTU Politecnico di Milano, Stefano Capolongo, ABC Politecnico di Milano.

COMITATO ORGANIZZATIVO

Benedetta Brun, Stella De Luca, Agim Kërçuku, Giulia Oldani, Marco Peverini, Silvia Ronchi, Isabella Traeger (DASTU Politecnico di Milano).

MEDIA PARTNER, URBINARY

Arianna Bellantuono, Erica Cantaluppi, Stella De Luca, Elena Madiari, Anita Martinelli, Giulia Oldani, Lucia Ratti, Isabella Traeger (Politecnico di Milano)
<https://urbinary.polimi.it/>; https://www.instagram.com/urbinary_thepodcast/

COLLABORATORI

Rebecca Agostoni, Alice Alessandri, Irene Antonioli, Beatrice Arizzi, Raffaella Barbato, Carla Baldissera, Andrea Benedini, Teresa Cavinato, Valentina Ciarlini, Francesca Colombo, Sofia Da Col, Alexandre de Souza Lima, Nicolo Gallo, Giulia Galbiati, Paul Koval, Laurence Milliere, Beatrice Mosso, Vittoria Pavesi, Marcel Vazquez Canto.

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Be tools Srl
siu2025@betools.it - www.betools.it

SEGRETERIA SIU

Giulia Amadasi – DASTU Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
segreteriauiu.diap@polimi.it

PUBBLICAZIONE ATTI

Redazione Planum Publisher

Il volume presenta i contenuti della Sessione 07:

“Publicness come progetto e valorizzazione del paesaggio e delle risorse naturali”

Chair: Elena Dorato, Andrea Arcidiacono

Discussant: Mariella Anese, Matteo Di Venosa, Anna Marson, Angioletta Voghera

Ogni paper può essere citato come parte di:

Dorato E., Arcidiacono A. (a cura di, 2026), *Publicness come progetto e valorizzazione del paesaggio e delle risorse naturali, Atti della XXVII Conferenza Nazionale SIU “Publicness: le sfide della dimensione pubblica nelle città e nei territori”, Milano, 18-20 giugno 2025*, vol. 07, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano.

XXVII CONFERENZA SIU

PUBLICNESS: LE SFIDE DELLA DIMENSIONE PUBBLICA NELLE CITTÀ E NEI TERRITORI

MILANO 18-20 GIUGNO 2025

La dimensione pubblica è al centro di profonde trasformazioni che ne articolano il senso e il significato in molti campi del vivere collettivo, inclusi quelli che attengono al ruolo e alla responsabilità dell'urbanistica, alle pratiche di pianificazione, progetto e governo nelle città e nei territori.

Fattori molteplici e divergenti la stanno erodendo: le dinamiche geopolitiche globali, insieme a migrazioni sempre più strutturali di popolazioni e culture, hanno ampliato il concetto di universalità a scale talvolta difficili da comprendere o sostenere da parte dei gruppi sociali più deboli; le politiche neoliberali che hanno caratterizzato negli ultimi anni le agende di molti governi e amministrazioni, insieme a logiche di mercato sempre più pervasive, spingono verso una progressiva privatizzazione di spazi, servizi e funzioni pubbliche, fino alla perdita della capacità di immaginare, progettare e gestire la città nella sua complessità; malintese concezioni di efficienza inducono le pubbliche amministrazioni a ridurre le tradizionali incombenze e responsabilità legate alla gestione di beni e servizi con conseguenze importanti in termini di equità, giustizia e diritto alla città.

In maniera altrettanto significativa, la dimensione pubblica è erosa anche da alcune forme di collettivizzazione emergenti, dall'housing collaborativo alle "gated communities" o a certe tipologie di spazi affidati, che hanno ridefinito i concetti di inclusione e accessibilità in modi complessi e a volte contraddittori, sollevando interrogativi sui reali benefici per tutte e tutti e sulle forme di esclusione che possono generare; come pure è erosa da alcune forme di collaborazione e partnership le quali, laddove è debole l'azione pubblica di controllo e governo, contribuiscono a rendere tale dimensione pubblica sempre più sfumata e complessa nel suo significato e implicazioni operative.

Le sfide, i dilemmi e le urgenze posti da tali fattori sono molteplici e hanno conseguenze su aspetti e ambiti assai differenti: riguardano le forme dell'azione pubblica, i modi in cui si definisce e i suoi obiettivi, gli ambiti a cui si applica e i suoi destinatari, fino alla natura stessa di spazi e servizi. Una pluralità di aspetti e ambiti che la lingua inglese riesce a esprimere con una sola parola, publicness, che qui prendiamo in prestito per l'efficacia della sintesi e perché è applicabile alle molte sfere in cui si declina la dimensione pubblica.

Publicness indica la “condizione dell’essere pubblico”. Non attiene solamente al regime proprietario delle aree, alla loro accessibilità, ai modi d’uso o alla gestione e non si applica neppure solo a spazi e servizi. Identifica un insieme di aspetti eterogenei e distinti che, nel loro complesso, rendono pubblici, appunto, spazi, servizi, beni, scelte, azioni.

L’erosione e la ridefinizione degli spazi e del senso della publicness è tanto più significativa per la nostra comunità scientifica perché la dimensione pubblica è sempre stata il fondamento della cultura urbanistica, delle sue pratiche e dei suoi obiettivi: dal ruolo del soggetto pubblico nella pianificazione quale garante dell’interesse generale, alle sue azioni di contrasto alla rendita e allo sfruttamento privatistico di beni comuni, alla istituzione dello standard o degli oneri di urbanizzazione quali strumenti di equità e di redistribuzione delle risorse.

In un contesto come quello attuale in cui tale dimensione è erosa e reinterpretata, e appare sempre più complessa da costruire e preservare, diventa fondamentale, allora, tornare a riflettere delle molteplici implicazioni della e sulla publicness nelle discipline urbanistiche.

Mettere al centro del dibattito le nozioni di publicness e dimensione pubblica significa ragionare del senso stesso del fare urbanistica. Implica interrogarsi criticamente in maniera non preconcepita sul concetto di pubblico; su chi e come costruisce o mantiene la dimensione pubblica, in equilibrio con le legittime istanze private, con quali responsabilità e con quali strumenti, e su chi sono i destinatari, attuali e futuri, fragili o meno, temporanei o stabili, umani o non umani, di progetti, piani e politiche. Significa riportare al centro della riflessione sull’agire urbanistico la sua dimensione politica, in primo luogo, ma anche quella economica e gestionale, tutte dimensioni ineludibili se l’obiettivo è quello di promuovere equità e sostenibilità ambientale, economica e sociale sul lungo periodo.

Come si ridefinisce oggi la dimensione pubblica di città, territori, spazi, servizi e beni? Quali sono i soggetti che la costruiscono e come? Come promuovere un’azione urbanistica orientata all’interesse pubblico e quali sono le condizioni necessarie per perseguirlo e renderlo sostenibile a lungo termine? Quali dilemmi e difficoltà incontrano urbanisti, progettisti e amministratori?

Quali sono gli strumenti operativi utili a perseguire con l’azione urbanistica, ampiamente intesa, la dimensione pubblica di spazi e servizi, e di scelte e orientamenti? E ancora, fuori dalle retoriche, a chi serve o interessa davvero?

La XXVII Conferenza Nazionale della Società Italiana degli Urbanisti sviluppa questi temi, sollecitando contributi e stimolando il confronto della comunità scientifica nazionale.

ANTONELLA BRUZZESE (RESPONSABILE SCIENTIFICA DELLA XXVII CONFERENZA SIU)

I paper riportati nei presenti Atti sono i contributi discussi nel corso della conferenza nelle 11 sessioni:

- 01.** Publicness come partecipazione, cittadinanza attiva e forme di mobilitazione dal basso
- 02.** Publicness nei progetti e nelle politiche della casa e dei servizi
- 03.** Publicness come fruibilità di spazi pubblici e servizi della vita collettiva
- 04.** Publicness come accessibilità e diritto alla mobilità nella città e nei territori
- 05.** Publicness come inclusione di popolazioni multilocali, temporanee e fragili
- 06.** Publicness come gestione dei rischi e cura di ambiente e territorio
- 07.** Publicness come progetto e valorizzazione del paesaggio e delle risorse naturali
- 08.** Regole, norme e progetti per costruire la publicness
- 09.** Publicness e forme contrattuali nei rapporti fra pubblico e privato
- 10.** La publicness nelle strategie e nei progetti di rigenerazione urbana
- 11.** Nuove tecnologie, pratiche digitali, intelligenza artificiale e publicness

07. *Publicness* come progetto e valorizzazione del paesaggio e delle risorse naturali

Suolo, servizi ecosistemici e reti verdi

- 17 Evoluzione di uso e copertura del suolo in Città Metropolitana di Milano: il patrimonio forestale alla prova delle trasformazioni urbane
NICOLAS BUZZELLA, ANDREA DE TONI
- 23 Il verde all'improvviso. Oltre la forestazione urbana, verso inedite prospettive ecologiche per la città di Verona
CATHERINE DEZIO, GIULIA VALLONE
- 32 Il progetto del verde pubblico e privato per il benessere dell'ecosistema urbano: la ricerca BiodiverCity
CONCETTA FALLANCA, ANTONIO TACCONE, CHIARA CORAZZIERE
- 40 Forme e dimensioni dei servizi ecosistemici. Il caso di studio di Chiaravalle del sud Milano
ERIKA FILIPPELLI, PIETRO RADAELLI, ANTONELLA SENESE, RUBEN BAIOTTO, GUGLIELMINA DIOLAIUTI
- 46 La valutazione del suolo e dei servizi ecosistemici: proposte e dilemmi nella pianificazione locale
MARIALAURA GIULIANI, ANNA RICHIEDEI, MICHÈLE PEZZAGNO
- 53 Identificazione degli hotspot relativi ai servizi ecosistemici di regolazione: un'analisi comparativa dei contesti regionali italiani di Campania e Sardegna
FEDERICA ISOLA, BILGE KOBAK, SABRINA LAI, FRANCESCA LECCIS, FEDERICA LEONE
- 60 Neutralità climatica e offerta di servizi ecosistemici. Uno studio relativo alla Regione Campania
FEDERICA ISOLA, FRANCESCA LECCIS, FEDERICA LEONE, CORRADO ZOPPI
- 68 Dinamiche di interazione tra cambiamenti dell'uso del suolo e servizi ecosistemici in contesti di urbanizzazione diffusa: alcune esplorazioni nella media pianura friulana tra Udine e Pordenone
MARCELLO MODICA
- 77 Ripensare la connettività ecologica delle aree alpine rafforzando la resilienza ecosistemica. Sfide e opportunità per un'infrastruttura verde e blu multifunzionale per la provincia di Sondrio
BEATRICE MOSSO, SILVIA RONCHI, STEFANO SALATA
-

-
- 87 **Quale spazio per la biodiversità urbana in pianificazione: resistenze, disallineamenti e sperimentazioni**

MARIA CHIARA PASTORE, ANNARITA LAPENNA, LUCA LAZZARINI, MONICA SANDULLI

Risorse idriche, estrattivismo e transizione energetica

- 97 **La dimensione pubblica delle risorse idriche in Sicilia tra sprechi e prospettive future**

GIUSEPPE ABBATE, TERESA CILONA

- 104 **La rete di trasmissione nazionale come invariante strutturale alla base della pianificazione energetica territoriale**

CARMELO ANTONUCCIO

- 113 **Transizione energetica e impronta carbonica nel mediterraneo insulare: un confronto tra Sardegna e Sicilia**

GINEVRA BALLETO, MARA LADU, ANTONIO PUDDU

- 123 **Quale publicness? Sfide e contraddizioni tra interesse pubblico e visione patrimoniale del territorio nei processi di transizione energetica. Il caso di Brindisi**

MONICA BOLOGNESI, ALESSANDRO BONIFAZI, LAURA GRASSINI

- 132 **Ripensare la gestione della risorsa idrica urbana in Italia: un framework multi-paradigmatico nell'era del cambiamento climatico**

STEFANIA CHIEZZI, VITTORIA RIDOLFI, FILIPPO MAGNI

- 138 **Verso la sobrietà luminosa: riappropriarsi del valore dell'oscurità nella dimensione pubblica. Il caso francese**

STEFANIA CUPILLARI

- 145 **Rischio Metabolico Urbano: un "travelling concept" per il progetto della transizione**

BENEDETTA PASTENA, MICHELANGELO RUSSO

- 151 **Per una cultura dell'impronta idrica. Il Torrente Grandone, elemento portante del telaio ambientale e paesaggistico dell'Isola bergamasca**

ELENA SOLERO

- 157 **Paesaggi estrattivi e transizione ecologica. Territori alpini tra marginalità e centralità**

MATTIA TETTONI

-
- 163 Paesaggio in evoluzione: dalla tutela dell'ambiente alla transizione energetica attraverso la valutazione ambientale

DAVIDE VETTORE

Cambiamento climatico e transizione ecologica

- 176 Uno studio di revisione sistematica della letteratura per orientare gli strumenti di pianificazione urbana in chiave adattiva

ALDO CRISTIANO, ANNUNZIATA PALERMO, LUCIA CHIEFFALLO

- 182 Dalla teoria alla pianificazione urbana: integrazione della *climate neutrality* nelle città europee

MATTEO GIACOMELLI, STEFANO SALATA, SILVIA RONCHI, ANDREA ARCIDIACONO, GRAZIA CONCILIO

- 190 Adattamento climatico, mobilità alternativa e valorizzazione territoriale: approcci e soluzioni per una pianificazione integrata nell'area costiera del Friuli Venezia Giulia

DAVIDE LONGATO, DENIS MARAGNO, FRANCESCO MUSCO

- 196 Oltre la normativa: strategie proattive per l'integrazione della Nature Restoration Law negli strumenti di piano locali

FILIPPO MAGNI, FEDERICA GERLA

- 203 Innescare la transizione ecologica. I grandi sistemi ambientali come volano per piani e progetti urbanistici locali

ALESSANDRA MARIN, GIULIA CASOLINO

- 212 La deindustrializzazione come progetto, il progetto nella deindustrializzazione

RICHARD LEE PERAGINE, MARCO ALIONI

- 219 Territorializzare la transizione in una prospettiva di antifragilità: il caso della Valtellina nella strategia EUSALP

GIOELE ROSSI, STEFANO DI VITA

Paesaggi rurali e produttività agricola

- 229 Welfare e agroecologia. Esperienze didattiche e di ricerca per esplorare e valorizzare il ruolo pubblico del territorio/paesaggio agrourbano

FABRIZIO D'ANGELO, ALESSANDRA MARCON, ANNA POLLONIATO

-
- 235 **Priorità trasversali nella transizione sostenibile delle aree rurali: l'approccio del progetto RURACTIVE**
CLAUDIA DE LUCA, FRANCESCO VETTORE, TYLER VON DEN HEYDEN
- 241 **Il governo del territorio agrourbano come common co-pianificazione nel Parco Agricolo della piana fiorentina**
DAVID FANFANI, MICHELE DERI, ARIANNA GAGLIOTTA
- 247 **Il ruolo dell'azione pubblica sul territorio: il caso dei paesaggi del pascolo e della transumanza**
ILARIA GESUALDI
- 253 **Infrastrutture verdi e città pubblica: strategie di gestione innovative per preservare il patrimonio storico delle risorse ambientali e del paesaggio agrario tradizionale**
MONICA PANTALONI
- 261 **Il patrimonio culturale alimentare come strumento per la pianificazione del *territorio bene comune***
MIRIAM ROMANO
- 268 **Chianti: il futuro climatico tra trasformazione e conservazione del paesaggio**
LUCREZIA ROSSI, CHIARA MAFFEI
- 276 **Sistemi agroalimentari e rigenerazione territoriale: quali potenzialità? Uno studio sulla città di Verona**
GIULIA VALLONE, CATHERINE DEZIO

Governance e strumenti innovativi

- 285 **La pianificazione del paesaggio alla prova dell'attuazione: configurazioni diverse di strutture, pratiche, contesti**
FRANCESCA CALACE, ANNA MARSON
- 291 **I territori interni tra pratiche di *civicness* e tentativi di *publicness*. Riflessioni a partire da tre studi di caso in Molise, Sardegna e Sicilia**
STEFANIA CROBE, FRANCESCA GIANGRANDE, VIRGINIA OMNIS, GIOVANNI OTTAVIANO
- 297 **Il bosco come spazio di costruzione del pubblico. L'esperienza della Green Community dell'Appennino reggiano**
LUCA FILIPPI, GIAMPIERO LUPATELLI, DOMENICO TURAZZA, LORENZO BALDINI
-

-
- 305 La dimensione pubblica come progetto di tutela del paesaggio
LUCIA NUCCI
- 309 Grandi progetti infrastrutturali e nuovi territori: trasformazioni spaziali lungo corridoi globali
LEONARDO RAMONDETTI
- 319 Arretramento pianificato come dispositivo di publicness. Riconfigurare lo spazio costiero in chiave ecologica e sociale
GIACOMO RICCHIUTO
- 325 Il paesaggio come strumento di mediazione nelle pratiche di governance rurale. Apprendimenti da tre casi francesi
FRANCESCA ULIVI

Paesaggi culturali, beni comuni e patrimonio

- 331 Il respiro della città. Intrecci spaziali e funzionali tra verde e costruito
FULVIO ADOBATI, ELIO MOSCHINI, ELETTRA BARBIERI
- 338 Rigenerare i territori fragili attraverso le risorse locali. Un osservatorio per le lane autoctone
VALENTINA CIUFFREDA, LUCIANA MASTROLONARDO
- 343 Terra viva, vissuta, vivente: un dialogo tra natura, storia e riattivazione
MATTEO DI MEOLA
- 351 Strategie progettuali integrate per la tutela dei patrimoni costieri e la riduzione della vulnerabilità
LIA FEDELE
- 358 Il ruolo delle comunità delle aree interne nella costruzione della "conoscenza di luogo" attraverso i Servizi Ecosistemici Culturali. L'esperienza del progetto RE-PLACE
ALESSIO FLORIS, ANNALISA GIAMPINO, FILIPPO SCHILLECI, SERGIO SERRA
- 366 Ripensare la pianificazione territoriale: reti eco-pubbliche e mobilità sostenibile nel nord-est Adriatico
BARBARA GASPARINI DI GAETANO, ELISA SCATTOLIN
- 373 Beni comuni territoriali per una nuova governance: il caso dell'alta Val Seriana e della Val di Scalve (BG)
SARA INVERNIZZI, EMANUELE COMI
-

381 I siti Patrimonio Mondiale UNESCO nel rapporto tra Piani di Gestione e pianificazione urbanistica

GAIA VANUCCI, MARTINA FRANCO, CARLO RICCI

Beni comuni territoriali per una nuova governance: il caso dell'alta Val Seriana e della Val di Scalve (BG)

Sara Invernizzi

Università degli studi di Bergamo,
Dipartimento di Giurisprudenza
sara.invernizzi@unibg.it

Emanuele Comi

Università degli studi di Bergamo,
Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere
emanuele.comi@guest.unibg.it

Abstract

La costruzione del territorio alpino ha prodotto paesaggi stratificati, ma oggi sembra essersi perduta la capacità di lettura di tali contesti, portando ad una profonda deterritorializzazione. L'attuale *governance* montana, di tipo sovracomunale, centrata sulle valli, fatica a rappresentare le comunità locali e le loro esigenze. Una prospettiva geo-storica può rivelare, invece, la centralità dei massicci e dei crinali come fulcri economici, sociali e amministrativi. Il recupero della consapevolezza territoriale, con strumenti come la *cybercartography* e il contratto d'abitare, può favorire anche un governo partecipato, nel quale i beni comuni territoriali - in particolare alpeggi e malghe - rappresentano risorse chiave per contrastare lo spopolamento e la perdita dell'uso agro-silvo-pastorale.

Le politiche pubbliche hanno talvolta fallito per insufficiente conoscenza del patrimonio montano, mentre l'urbanizzazione e il turismo hanno trasformato profondamente le valli lombarde. L'alta Valle Seriana e la Val di Scalve – appartenenti al massiccio orobico – potrebbero mostrare come i beni comuni possano sostenere processi di co-progettazione condivisa. In questo caso studio, la *cybercartography*, integrando dati quantitativi e qualitativi, offre una base conoscitiva per progettazioni *place-based* e transdisciplinari, necessarie a mantenere la montagna abitabile.

1 | Il problema: la deterritorializzazione e la crisi delle politiche

La costruzione del territorio montano, diversificata in base agli specifici contesti di riferimento, ha generato paesaggi stratificati nel tempo, nelle forme e nella strutturazione dell'organizzazione amministrativa. Anche con l'importazione, in Italia, del modello burocratico napoleonico (Mannori, Sordi, 2001) e del paradigma del diritto di proprietà fondiaria contenuta nel Codice civile (D'Alto, 2006; Grossi, 1988; Grossi, 1992)¹, pare essersi perduta la capacità di lettura dei contesti alpini, portando ad una profonda deterritorializzazione (Ferlinghetti, 2024; Gambino, 1997; Quaini, 2006). L'organizzazione amministrativa sovracomunale, articolata in province e comunità montane – con la sua *governance*, i suoi strumenti e le sue funzioni – sembra oggi concentrata sulle valli, come strutture unitarie, e pare incapace di comporre efficacemente gli interessi che emergono dalle comunità locali. Assumendo una visione geo-storica, invece, si coglie la centralità – almeno per la montagna bergamasca e bresciana – della cultura di massiccio e di crinale: lo sviluppo economico, le relazioni sociali e quelle amministrative si strutturavano intorno ai rilievi principali, che svolgevano il ruolo di fulcro territoriale. Ri-acquisire la consapevolezza territoriale, supportata da una nuova metodologia conoscitiva e decisionale (la *cybercartography* e il contratto d'abitare, come si dirà *infra*, par. 4), può permettere di immaginare una forma di governo del territorio di tipo partecipato, in un orizzonte temporale di lungo periodo, con attenzione ai beni comuni, che hanno costituito un paradigma particolare di proprietà incentrata sulla relazione “tra gli abitanti” e non “sulle cose”.

Una parte dell'insuccesso delle politiche pubbliche di coesione e della pianificazione (sia autoritativa che contrattata o negoziata) nel contrastare lo spopolamento e l'abbandono delle aree (che, dal punto di vista economico, si traduce in una sottoutilizzazione delle risorse disponibili) e la perdita di valori paesaggistici,

¹ Nell'ultima parte del XVIII secolo si compiono una serie di riforme istituzionali e del diritto di proprietà che incidono profondamente sulla *governance* dei territori. Da un lato, con il tentativo illuministico di ridurre i corpi intermedi che nel corso dei secoli avevano amministrato i territori, si istituirono organi collegiali su base censitaria, legati al diritto di proprietà sui beni. Dall'altro lato, i codici civili – con la finalità di semplificare i rapporti proprietari e di cancellare il regime feudale – aveva sostanzialmente escluso le forme di comproprietà e le proprietà collettive. Il diritto di proprietà – individuale, esclusivo e pieno – diviene la possibilità di disporre “in modo assoluto” delle cose e costituisce il fulcro del diritto del nuovo Stato borghese.

ambientali e culturali è probabilmente dovuta all'insufficienza conoscitiva del patrimonio materiale e immateriale sedimentato nel contesto montano, cui si legano le esigenze e i bisogni espressi dai soggetti che abitano o utilizzano quei luoghi.

Le rappresentazioni convenzionali della montagna lombarda rischiano di compromettere la fase di comprensione e analisi del territorio, passaggio indispensabile per qualsiasi processo di pianificazione e programmazione². Una conoscenza deformata, infatti, può condurre a scelte gestionali inadeguate per le aree alpine e prealpine. I processi che maggiormente hanno influenzato la percezione di questi territori sono stati, per l'Italia settentrionale nel secondo dopoguerra, gli intensi fenomeni di urbanizzazione, i quali hanno dato vita a un assetto reticolare e policentrico, descritto come sistema megalopolitano (Muscarà, 1978; Turri 2000; Muscarà, Scaramellini, Talia 2011) o post-metropolitano (Soja, Balducci) e, a partire dagli anni Sessanta e Settanta del Novecento, le trasformazioni che hanno attribuito nuove funzioni ai fondovalle (Bätzing, 2005; Bartaletti, 2009; Salsa, 2019). In questo scenario, la montagna è stata identificata quale spazio a bassa densità e ad alta naturalità e destinato al *loisir*, contrapposto alla dimensione prettamente artificiale urbana con il suo portato di alta densità di relazioni sociali ed economiche. La visione della montagna quale luogo d'evasione, ha portato all'incremento del turismo, favorito da una massiccia espansione edilizia di seconde case (De Rossi, 2016), portando ad una fase di apparente prosperità che, tuttavia, si è interrotta bruscamente nel XXI secolo, complice la trasformazione del mercato turistico e i cambiamenti climatici.



Figura 1 e 2 | Variazione uso del suolo nel comune di Rovetta in Valle Seriana (BG), dedotta dalle foto aeree: Volo GAI 1954 – rilevamento aereo 2021. Nel confronto fotografico si evince come, gli intensi processi di edificazione degli ultimi settant'anni, hanno portato ad una sostanziale perdita dei terreni ad uso seminativo. Fonte: Geoportale Regione Lombardia.

2 | Il massiccio orobico e il caso studio Val Seriana e Val di Scalve

Il contesto specifico analizzato nella ricerca *Governance for a reticular mountain: Co-design and “contratto d'abitare” as tools for the territorial regeneration in Seriana Valley* (PRIN 2022) è il massiccio orobico, che si estende tra le province di Bergamo, Lecco, Sondrio e Brescia, con particolare attenzione all'Alta Valle Seriana (BG). In senso geomorfologico, il termine “massiccio” designa una vasta unità orografica relativamente compatta, distinta dalle catene montuose lineari, caratterizzata da rilievi che si elevano su una base comune e definiscono un'entità geologica e paesaggistica autonoma³. In prospettiva storico-geografica, il concetto rimanda invece a un territorio omogeneo non solo per caratteristiche fisiche, ma anche per le relazioni sociali ed economiche che vi si strutturano, come osservato nei contesti alpini e appenninici, dove pratiche agro-pastorali e organizzazioni comunitarie si sono radicate intorno ai rilievi principali (Ferlinghetti, Bottani & Arzuffi, 2024; Adobati, Garda & Paris, 2023).

Nel caso orobico, le peculiarità geomorfologiche delle valli prealpine lombarde – spazi angusti, versanti acclivi, incisioni torrentizie e fondovalle stretti – hanno limitato lo sviluppo agricolo tradizionale, stimolando comunità locali a sviluppare forme economiche integrative (in particolare attività proto-industriali) e a promuovere processi di territorializzazione fondati su relazioni trasversali, che connettevano comunità situate su versanti differenti. Ne è derivata una configurazione reticolare distinta dalla rappresentazione

² Sia della pianificazione territoriale che delle altre forme di programmazione.

³ La definizione di massiccio è desunta da Treccani (1934), “Massiccio”, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma.

attuale delle valli come solchi unitari⁴, favorendo forme di antropizzazione riconducibili a una logica di massiccio o di crinale (Burini, Ferlinghetti & Ghisalberti, 2023; Ferlinghetti, Bottani & Arzuffi, 2024), in cui i rilievi principali si configuravano come fulcri territoriali piuttosto che come confini.

Molti contesti prealpini svilupparono in questo modo caratteristiche proprie delle “montagne-città” (Ferlinghetti, 2021) dalla forte “urbanità diffusa” (Adobati, Garda & Paris, 2023: 64), in cui la produzione tessile, la siderurgia tradizionale, la caseificazione e i traffici mercantili alimentarono economie fiorenti e reti commerciali di scala continentale, portarono ad una prosperità economica, intrecciata a processi culturali e artistici.

In tale prospettiva, assumere uno sguardo geo-storico consente di superare la visione ottocentesca della valle come unità amministrativa omogenea e di tornare ad interpretare i massicci orografici come spazi relazionali di scala intervalliva. La cultura di massiccio costituisce così la base di un sistema reticolare, capace di garantire autonomia rispetto alla pianura pur mantenendo con essa rapporti di scambio e sinergie. Il recupero di questa logica si rivela oggi fondamentale per la valorizzazione delle memorie territoriali e per attivare percorsi di ri-significazione e rilancio socioeconomico.

La vicenda dei formaggi orobici è un caso dimostrativo del ruolo del massiccio orobico come spazio di connessione tra Bergamasca e Valtellina. Esempari sono la “bergamaschizzazione” del Branzi e la nascita del Formai de Mut, in contrasto con l’attribuzione della DOP Bitto alla sola provincia di Sondrio (Ruffoni, 2009). Molto del Branzi proveniva infatti dalle valli orobiche valtellinesi, che ne erano la principale area produttiva, mentre la denominazione rimandava alla fiera di San Matteo in Val Brembana, con funzione di polo mercantile (Melazzini, 1904). Alcuni registri d’alpeggio Seicenteschi documentano tali relazioni trans vallive, fatte di scambi lungo la Via Priula e reti che si estendevano fino a Como e Roma (Ruffoni, 2009; Bianchini, 1985). La diffusione del Bitto in Val Seriana, attestata da fonti iconografiche come la pala settecentesca di Castione della Presolana, conferma questa vitalità. La mobilità di famiglie, cognomi e pratiche pastorali, nonostante i confini politici, ribadisce la centralità delle Orobie come spazio relazionale. Ridimensionata nell’Ottocento dalla burocrazia, questa logica reticolare trova oggi nuova espressione nell’unione dei formaggi orobici, i “principi delle Orobie”, che rilanciano l’idea della montagna-città come chiave di lettura per le politiche territoriali contemporanee (Corti, 2009).

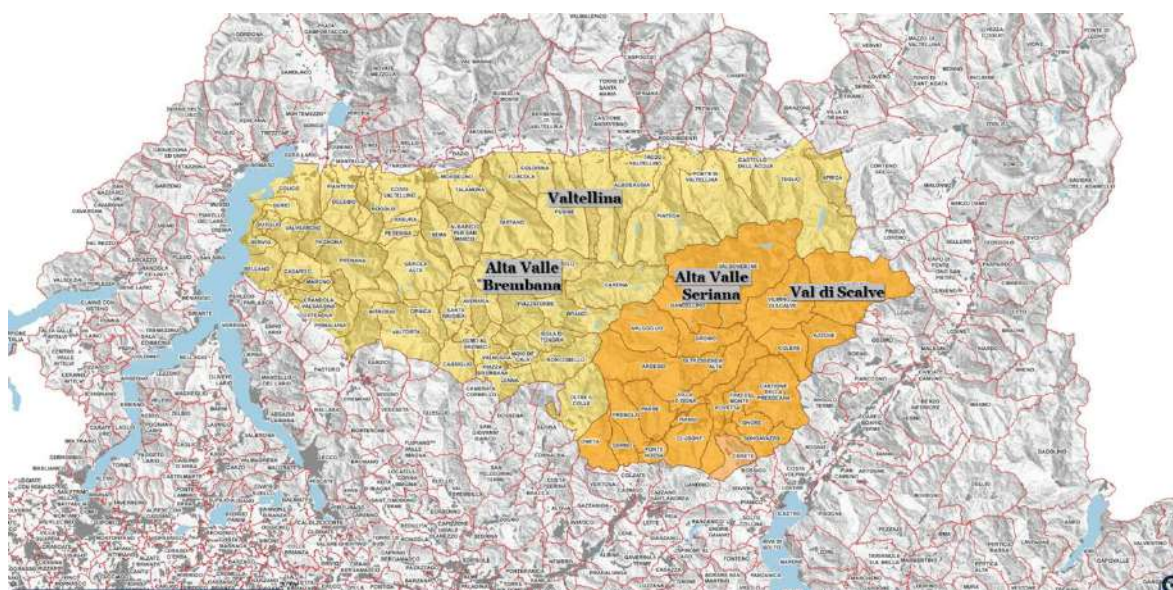


Figura 3 | Mappa del massiccio orobico con evidenziazione in arancio del contesto specifico della ricerca PRIN 2022. Fonte: Elaborazione dei dati presenti sul Geoportale di Regione Lombardia (confini comunali). Centro studi sul territorio Lelio Pagani–Università degli studi di Bergamo.

⁴ La territorializzazione asimmetrica disarticolava i bacini idrografici in ambiti amministrativi distinti, delineando una “valle di valli” (Ferlinghetti, Invernizzi, 2025), configurazione ben diversa dalle più recenti comunità montane organizzate secondo i corsi fluviali (Val Sabbia, Val di Scalve, Val Seriana, ecc.).

3 | I beni comuni territoriali: ambiti a scala di massiccio dalla forte reticolarità

Il caso dell'alta Valle Seriana e della Val di Scalve, in provincia di Bergamo, rappresenta un esempio di come la cultura di massiccio, unita ad una forte presenza di beni comuni, abbia generato nel tempo un'urbanità diffusa nelle terre alte. L'indagine geo-storica di questo complesso territorio ha permesso di identificare alcuni ambiti privilegiati per la definizione di un metodo di co-progettazione, che prende avvio dall'identificazione di alcuni "beni comuni territoriali" all'interno della porzione di massiccio orobico presa in esame, non considerando l'eventuale regime di proprietà (pubblica o privata), ma la rilevanza di detti beni per la collettività. Questi beni sono le malghe e gli alpeggi, i boschi, il patrimonio costruito dismesso e/o l'obsoleto. Tale importanza è stata individuata non solo per il valore sociale o economico, ma anche per l'interesse ambientale e identitario.

Nello specifico, gli alpeggi e le malghe fanno sintesi delle criticità ambientali e climatiche ad una scala di massiccio, in quanto sono caratterizzati da una forte reticolarità, e si prestano ad una riflessione di scala sovralocale, risultando quali elementi di congiunzione tra i versanti e cerniere tra i fondivalle e le testate. I processi di territorializzazione che hanno caratterizzato questi ambiti sono densi di una forte stratificazione diacronica e costituiti da un sistema integrato (bosco, prato e pascolo, aree urbanizzate e naturali, aree idriche), che esprime la compresenza di livelli ambientali e antropici, che hanno generato contesti unici ad elevato pregio, quali paesaggi materici⁵ e minimi⁶ (Ferlinghetti, 2019).

Secondo il Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste⁷, circa il 60% delle superfici agricole utilizzate nelle regioni alpine italiane è costituito da prati permanenti e pascoli, elemento che conferma il ruolo centrale degli alpeggi nella gestione del territorio montano. I rapporti ISPRA sui servizi ecosistemici⁸ evidenziano come tali ecosistemi contribuiscano alla regolazione idrica, al sequestro di carbonio e al mantenimento della biodiversità, con un valore stimato in diversi miliardi di euro annui in termini di benefici ecosistemici.

Gli alpeggi, seppur rappresentino un comparto economico minoritario in termini quantitativi, rivestono un ruolo strategico per la gestione sostenibile delle aree montane. La loro funzione va ben oltre la mera produzione lattiero-casearia: essi garantiscono servizi ecosistemici fondamentali, dalla tutela del paesaggio alla regolazione idrogeologica, dalla conservazione della biodiversità al mantenimento di pratiche agropastorali tradizionali. Tuttavia, in Italia il supporto istituzionale e normativo è stato spesso frammentario, con strumenti prevalentemente di tipo contributivo, che in alcuni casi hanno generato effetti distorsivi e non sempre coerenti con gli obiettivi di lungo periodo. Ad esempio, la Politica Agricola Comune (PAC) prevede misure specifiche per le aree montane svantaggiate, attraverso i pagamenti compensativi e le misure agro-climatico-ambientali⁹, che hanno la finalità di incentivare la permanenza delle attività zootecniche in quota e contribuire a contrastare lo spopolamento, ma che spesso si limitano ad essere solo delle forme di compensazione e di tamponamento di situazioni critiche. In ambito europeo non mancano invece modelli virtuosi: in Svizzera, ad esempio, il marchio federale 'Formaggio d'alpeggio' è regolamentato in maniera stringente, con requisiti precisi relativi alla localizzazione della produzione, alle pratiche alimentari consentite e alla tracciabilità, a garanzia di qualità e sostenibilità. Un approccio sistemico di questo tipo potrebbe rappresentare un riferimento utile per le politiche nazionali di valorizzazione delle produzioni alpine italiane. Il recupero dei beni comuni territoriali (alpeggi e malghe) per il tramite di un procedimento di co-programmazione potrebbe evitare i processi di deterritorializzazione e perseguire una strategia di abitabilità (Berque, 2021), – a lungo termine – dei territori, ponendo un freno all'abbandono dell'uso agro-silvo-pastorale dei suoli e allo spopolamento, cause di una parte dell'attuale in-sostenibilità ambientale.

Ai fini della conoscenza del patrimonio degli alpeggi e delle malghe, una mappatura e schedatura di questi beni è essenziale per poter successivamente procedere all'elaborazione di progetti *site-specific*. Collocandosi in un contesto montano sottoposto a criticità climatiche e al fenomeno dello spopolamento, alcuni elementi devono essere tenuti in particolare considerazione ed esplicitati nella mappatura. In particolare, il tipo di proprietà, la presenza di aree antropizzate (desunta da DUSAF 2021), la variazione dell'uso del suolo (con confronto tra DUSAF 1954 e DUSAF 2021) al fine di comprendere quanta superficie pascoliva si è persa

⁵ Per paesaggio materico tradizionale s'intendono i materiali lapidei e le tecniche utilizzate nell'edificato dei centri storici e dei contesti rurali e periurbani, costituito non solo dagli edifici, ma anche dalle opere di governo delle acque e di assestamento delle aree agricole (terrazzamenti, chiusure di ortaglie e giardini, selciati, ecc.).

⁶ Gli studi geografici indicano il paesaggio minimo come una tessera territoriale di piccole dimensioni, frutto della trasformazione umana, con una specificità geografica, un valore storico-paesaggistico e identitario, e ospitante habitat ecologicamente significativi, rari nei contesti urbani densamente antropizzati.

⁷ <https://www.politicheagricole.it>

⁸ <https://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/rapporti>

⁹ https://ec.europa.eu/info/food-farming-fisheries/key-policies/common-agricultural-policy_it

in un arco temporale di settant'anni. La pendenza media, il valore medio del rischio totale idrogeologico, la presenza di infrastrutture della viabilità e l'indice del valore naturalistico¹⁰, sono informazioni che, se incrociate, permettono di dare un valore e un grado di fattibilità alle progettualità che possono essere attivate sullo specifico alpeggio. Queste informazioni andranno a costituire l'ossatura conoscitiva della *cybercartography*.

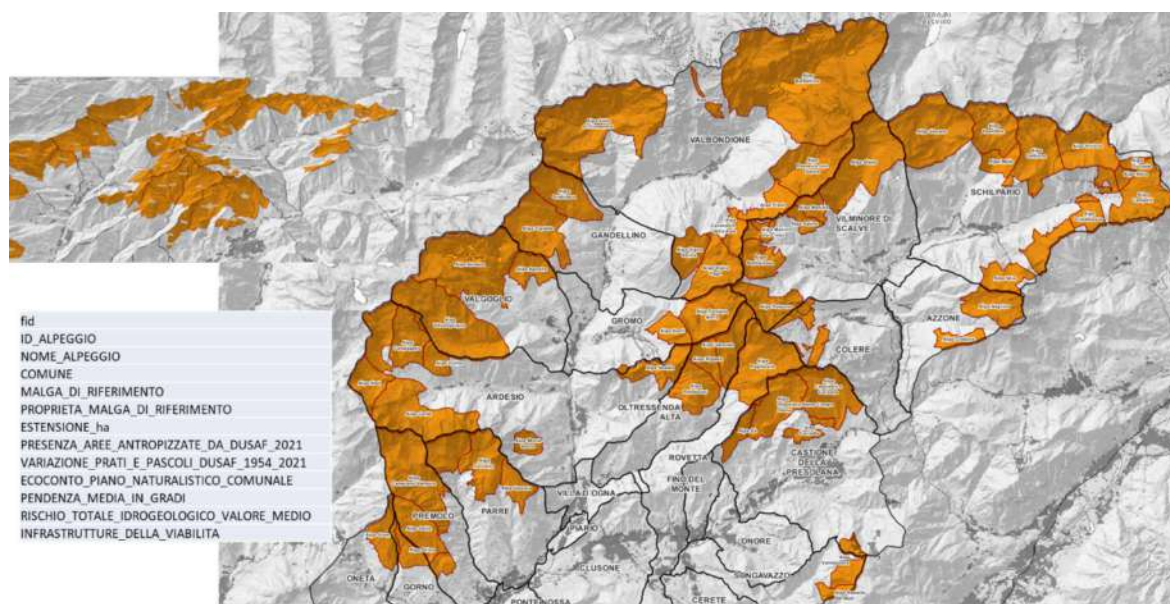


Figura 4 | Mappa delle malghe e degli alpeggi dell'alta Val Seriana e della Val di Scalve. Fonte: Elaborazione dei dati presenti sul Geoportale di Regione Lombardia (Malghe e alpeggi), con strutturazione di una tabella degli attributi. Centro studi sul territorio Lelio Pagani– Università degli studi di Bergamo.

4 | La cybercartography e il contratto di abitare quali strumenti di conoscenza, di co-programmazione e di governance territoriale dei beni comuni.

La ricerca PRIN di cui si è dato conto (*supra*, par. 2) indaga la possibilità – nelle aree del massiccio orobico e con specifico riferimento alle valli richiamate – di implementare un sistema integrato di *cybercartography* (un sistema cartografico in grado di spazializzare e mettere a fuoco gli aspetti socio-territoriali) (Taylor et al, 2019) e di partecipazione interattiva, con una “robusta” regolamentazione giuridica, denominato «contratto d'abitare». La teorizzazione di tale strumento partecipativo – nella latitudine che si dirà tra breve – si deve alla scienza geografica italiana (Casti, 2023; Casti, 2025: 12), che sviluppa e concettualizza alcune considerazioni di studiosi d'oltralpe in tema di co-programmazione e democrazia interattiva (Levy, 2019), integrandole nello strumento della *cybercartography*. Gli studiosi di discipline politiche potrebbero forse dire che, così delineata, la *cybercartography* da tecnica di rappresentazione del territorio diviene ambiente o, addirittura, sistema entro cui è possibile svolgere la *governance* territoriale.

A chi scrive pare di poter dire che, nell'odierno dibattito sulla *publicness*, il progetto di ricerca di cui si parla possa declinare ulteriormente – e diversamente – il rapporto pubblico/privato introducendo una dimensione collettiva (o, anche, comune), sia per quello che riguarda la decisione (o, più generalmente, il governo del “fenomeno collettivo” sul territorio), sia per quanto concerne il regime di appartenenza dei beni e delle cose. La dimensione collettiva o comune si distingue, infatti, dalla accezione oggi comune di “pubblico”, che – frutto della dottrina giuridica e politica del '900 e di una certa sfiducia per i cosiddetti corpi intermedi ereditata dalla Rivoluzione francese – richiama, invece, le forme di proprietà/appartenenza che fanno capo ad enti pubblici e gli organi di rappresentanza politica definiti, almeno dopo il secondo dopoguerra, con forme, in gran parte, di democrazia rappresentativa.

Tra le molteplici crisi – che portano qualcuno a parlare di “polycrisi” (Morin, Truong, 2020) – si possono probabilmente annoverare anche quella della rappresentanza politica (Zammartino, 2024; Fabiano, 2023) e quella della non adeguata/razionale utilizzazione delle risorse, nella forma sia dell'utilizzo eccessivamente

¹⁰ Attribuito secondo il Piano Naturalistico Comunale del Parco delle Orobie, che identifica un Indice di Valore Naturalistico Complessivo che individua i contesti meritevoli di protezione o bisognosi di cura e risanamento.

intensivo (con il fenomeno dell'*overtourism* o delle crisi abitative delle aree cittadine) che del sottoutilizzo (i.e., il dismesso o l'abbandonato).

Per affrontare la deterritorializzazione, il progetto di ricerca indaga la possibilità di recuperare l'identità dei luoghi e le forme gestionali che prevedevano la partecipazione attiva dei privati non come singoli individui, ma come collettività con il fine di mantenere le caratteristiche di abitabilità dei territori.

Sotto la pressione della crisi climatica, esacerbata da decenni di abbandono delle attività agro-silvo-pastorali e dallo spopolamento, che riduce la rete dei legami relazionali, si è immaginata la possibilità di attivare nuove forme di governo del territorio (a differenti scale: pianificazione, programmazione o progettazione) condivisa, che coinvolga l'insieme degli abitanti all'interno dei processi decisionali e di definizione delle politiche, soprattutto connesse ai beni comuni territoriali.

In questa ricerca la *cybercartography*, attraverso l'analisi conoscitiva degli alpeggi e delle malghe, che parta da una mappatura e dall'integrazione di dati quantitativi (estensione) e qualitativi (micro toponomastica, proprietà, usi del suolo, indice valore naturalistico, pendenza e rischio idrogeologico totale, infrastrutture e accessibilità), offre delle informazioni interrogabili che favoriscono la comprensione dei problemi e delle potenzialità connesse ai luoghi, necessarie per la definizione di progetti co-partecipati che mirino a mantenere la montagna un luogo abitabile.

La piattaforma cartografica diventa, successivamente, strumento di acquisizione di dati e informazioni in forma collaborativa, che dovrebbe portare – in maniera trasparente – all'emersione di tutti gli interessi (non solo economici, ma anche sociali e ambientali).

Nasce, in questo modo, uno strumento – o, forse, un ambiente – che permette una conoscenza transdisciplinare, non legata o affidata unicamente a procedimento amministrativo, talvolta eccessivamente rigido o formalizzato quanto ai soggetti che possono partecipare o alle informazioni che possono essere “prese in considerazione”. Questo strumento da un lato potrebbe favorire una più ampia emersione, conoscenza e comprensione delle dinamiche in atto e degli interessi che ricadono sulla gestione del territorio e, dall'altro, potrebbe permettere ai diversi attori (non più solo i residenti rappresentati dagli organi politici o i soggetti legittimati formalmente a partecipare al procedimento) di partecipare alla decisione sull'uso del territorio e alla gestione dello stesso. Si consideri anche che una più ampia comprensione delle altrui esigenze potrebbe portare ad una minor conflittualità tra gli interessati o, comunque, ad una più trasparente gestione del conflitto tra differenti esigenze che ricadono sul territorio.

Le teorizzazioni sul contratto d'abitare immaginano anche che, una volta scelto il programma o il progetto (a seconda della scala dell'intervento) ad opera del pianificatore incaricato, la piattaforma informatica possa diventare il luogo di rendicontazione dello stato di avanzamento dell'attività, con evidenza delle risorse impiegate, dell'eventuale impatto sul territorio e della valutazione dell'opera, misurata secondo indicatori prestabiliti dalla collettività a seconda degli interessi che ha ritenuto di privilegiare nella ponderazione.

Con la strutturazione del contratto d'abitare, muta il ruolo dell'Amministrazione pubblica: si passa da quello attuale di interprete dei bisogni della collettività, decisore e anche valutatore *ex post* del progetto – con una evidente, a parere di chi scrive, inopportuna sovrapposizione tra compiti e funzioni dell'Amministrazione – a quello di garante del rispetto delle regole della partecipazione, delle decisioni e della valutazione.

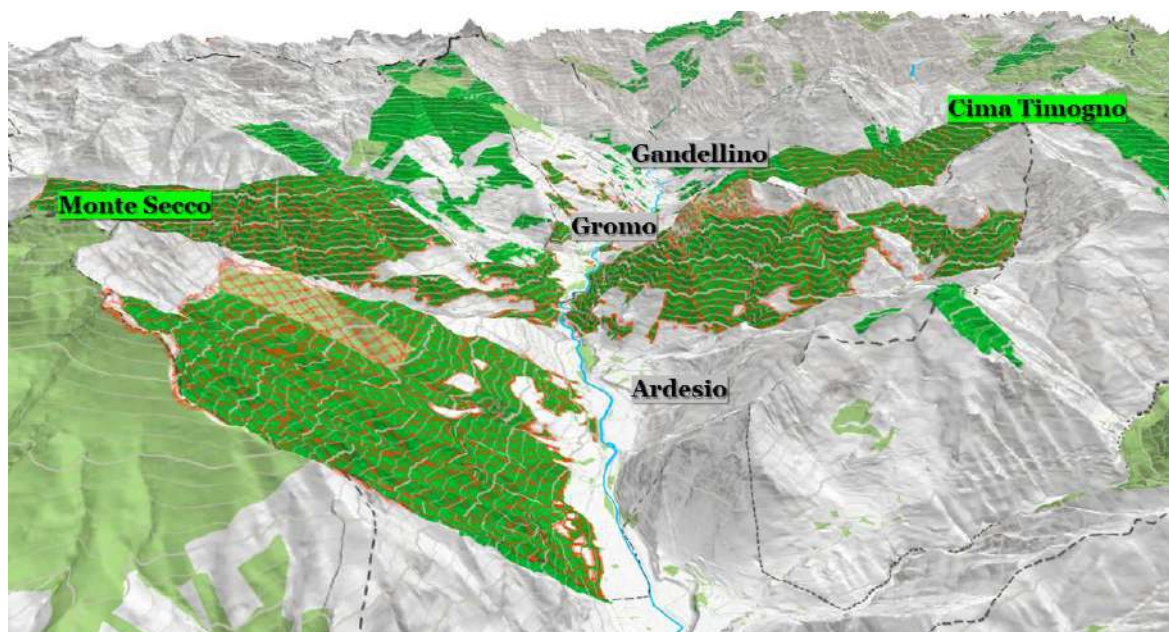


Figura 5 | Usi civici dell'alta Val Seriana riconosciuti da Regione Lombardia. Fonte: Rielaborazione dati da Geoportale Regione Lombardia. Centro studi sul territorio Lelio Pagani– Università degli studi di Bergamo.

Riferimenti bibliografici

- Adobati F., Garda E., Paris M. (2023), "Oltre il valore testimoniale ed ambientale: il massiccio orobico come laboratorio di rigenerazione/integrazione territoriale", in *Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU, Agire sul patrimonio*, Brescia 23-24 giugno 2022, Planum, Roma-Milano, pp. 64-69.
- Balducci, A., Fedeli, V. & Curci, F. (eds.) (2017), *Oltre la metropoli. L'urbanizzazione regionale in Italia*, Guerini e Associati, Milano.
- Bätzing W. (2005), *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Bartaletti F. (2009), *Geografia e cultura delle Alpi*, FrancoAngeli, Milano.
- Berque A., (2021), *Essere umani sulla Terra: principi di etica dell'ecumene*, Mimesis, Milano-Udine.
- Bianchini G. (1985), *Gli alpeggi della Val Tartano ieri e oggi. Economia e degrado ambientale nella crisi dei pascoli alpini*, Mitta, Sondrio.
- Burini F., Ferlinghetti R., Ghisalberti A. (2023), "Trame territoriali tra memorie interrotte, paesaggi ritrovati e rigenerazione comunitaria nella valle di Scalve", in Migliorati L. (a cura di), *A partire da quel che resta. Il disastro del Gleno tra storia e paesaggio, memoria e futuro (1923-2023)*, Franco Angeli, Milano, pp. 151- 185, open access catalog.
- Casti E. (2023), "Ripensare le aree interne in periodo sindemico. Il contratto d'abitare quale manifattura di urbanità", in Peghin G., Picone A., Rispoli F. (a cura di), *Tanti paesi. Aree interne e insediamenti rurali*, Libria, Melfi, pp. 79-99.
- Casti E. (2025), "Il "contratto d'abitare": transdisciplinarietà e governance territoriale in tempo di policrisi", in *Documenti geografici*, fasc. 1, pp. 13-43.
- Corti M., Ruffoni C. (2009), *Il formaggio val del Bitt*, ERSAF, Milano.
- D'alto F. (2006), "Proprietà privata e comunione: ideologia e diritto nel codice napoleonico", in *Annali del Dipartimento di scienze giuridico-sociali e dell'Amministrazione dell'Università degli studi del Molise*, fasc. 8, pp. 397-426.
- De Rossi A. (2016), *La costruzione delle Alpi. Il Novecento e il modernismo alpino (1917-2017)*, Donzelli, Roma.
- Fabiano L. (2023), "Crisi dello Stato democratico rappresentativo, partecipazione politica elettronica e consapevolezza della società civile", in *federalismi.it*, fasc. 28, pag. 33-54.
- Ferlinghetti R. (2019), "Paesaggi minimi: tra riconciliazione ecologica e salvaguardia dell'armatura territoriale", in Casti E. (a cura di), *La Geografia a Bergamo. Nuove sfide per l'analisi territoriale e il mapping*, Bergamo University Press - Sestante Edizioni, Bergamo.
- Ferlinghetti R. (2021), "La Val Brembana ai tempi dei Baschenis, quando la montagna era città", in Bottani T., Geneletti M. (a cura di), *I Baschenis. Una famiglia di frescanti dalla Valle Brembana alle Valli Trentine*, Grafica & Arte, Bergamo, pp. 13-20.

- Ferlinghetti R., Bottani T., Arzuffi A. (2024), *Cusio. Un paese, la sua valle, la sua comunità*, Corponove, Bergamo.
- Ferlinghetti R., Invernizzi S. (2025), “Il cambiamento climatico come opportunità per una nuova “abitabilità” della montagna: il sistema del massiccio orobico”, in *Documenti geografici*, 1/2025, pp. 127-148.
- Gambino R. (1997), *Conservare-innovare. Paesaggio, ambiente e territorio*, UTET, Torino.
- Grossi P. (1992), “Assolutismo giuridico e proprietà collettive”, in *ID, Il dominio e le cose: percezioni medievali e moderne dei diritti reali*, Giuffré, Milano, pp. 695–748.
- Grossi P. (1988), “voce Proprietà (diritto intermedio)”, in *Enciclopedia del diritto*, vol. XXXVII, Giuffré, Milano, pp. 226–254.
- Levy J. (2019), *Democratise interactive: pour un grand débat*, 21/01/2019 sul sito della Fondazione Jean Jaurès www.jean-jaures.org
- Mannoni L., Sordi B. (2001), *Storia del diritto amministrativo*, Laterza, Roma.
- Melazzini G. (1904), “Il caseificio in Valtellina”, in *Società agraria di Lombardia*, Volume I, Fascicolo III, Milano Premiata Tipografia Agraria, Milano, pp. 203-214.
- Morin E., Troung N. (2020), *Edgar Morin: «Cette crise nous pousse à nous interroger sur notre mode de vie, sur nos vrais besoins masqués dans les aliénations du quotidien»*, in *Le Monde*, 19 aprile 2020.
- Muscarà C. (1978), *La megalopoli mediterranea*, FrancoAngeli, Milano.
- Muscarà C., Scaramellini G., Talia I. (2011), *Tante Italie una Italia. Dinamiche territoriali e identitarie, vol. 4, Nordest: da triangolo a megalopoli*, FrancoAngeli, Milano.
- Quaini M. (2006), *L'ombra del paesaggio*, Diabasis, Reggio Emilia.
- Ruffoni C. (2009), “La storia degli alpeggi e del formaggio Bitto. La grande svolta (l'età moderna)”, in Corti M., Ruffoni C., *Il formaggio val del Bitt*, ERSAF, Milano, pp. 21-72.
- Salsa A. (2019), *I paesaggi delle Alpi. Un viaggio nelle terre alte tra filosofia, natura e storia*, Donzelli, Roma.
- Soja, E.W. (2011), “Beyond postmetropolis”, in *Urban Geography*, 32 (4): 451-469.
- Taylor, F., Anonby, E., Murasugi, K. (Eds.) (2019), *Further Developments in the Theory and Practice of Cybercartography: International Dimensions and Language Mapping*, Elsevier, London.
- Turri E. (2000), *La megalopoli padana*, Marsilio, Venezia.
- Zammartino F. (2024), “Alcune note sulla crisi della rappresentanza politica in Italia”, in *Diritto Pubblico Europeo - Rassegna online*, fasc. 2, pp. 93-101.